

Ecco che cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità (Zaccaria 8,16)

Notam



Anno XXII – n. 430

13 gennaio 2014 - S. Ilario

TRENTA RIGHE PER IL NUOVO ANNO

Ugo Basso

Un anno fa, immaginando i dodici mesi che sarebbero seguiti, non eravamo ottimisti: crisi economica e, soprattutto, etica; imposizione fiscale in crescita e non progressiva secondo la costituzione; un'Europa troppo finanziaria e poco politica, percepita più come punitiva che promozionale; una legge elettorale che impedisce di fatto la scelta dei parlamentari ai cittadini, mantenuta per la volontà di tutti i partiti, nonostante le dichiarazioni contrarie di qualcuno; attività importanti trasferite all'estero e disoccupazione galoppante; guerre interne e fra nazioni; ambiente al collasso. Nel corso dell'anno nulla è migliorato e le attese elezioni italiane hanno di fatto accresciuto problemi e difficoltà fino al voltafaccia del Pd e alla discutibilissima - per carità di patria - elezione di Napolitano. Pure questo *tredici* ha dato Francesco alla chiesa, Rohani all'Iran, ha, per ora, evitato l'attacco alla Siria - che peraltro se la passa male - e ha restituito l'idea che i cittadini della repubblica siano quasi uguali...

Dunque mai escludere che la nebbia possa almeno per qualche tratto dissolversi: e all'inizio del *quattordici* forse c'è perfino qualche timido motivo. L'Italia è sempre macerie, ma dopo molti anni qualcuno tenta di parlare di politica; Bill De Blasio a New York potrebbe essere simbolo di un nuovo modo di pensare l'amministrazione delle grandi metropoli; qualche ripresa di colloquio nel vicino oriente può dire almeno che non è solo terra di massacri; Francesco sta facendo circolare qualche aria evangelica nella reggia principesca del Vaticano. Spiragli comunque in grado di frangere l'immobilismo: noi abbiamo il dovere di dirci sempre la verità, secondo l'ammonimento del profeta Zaccaria che ripetiamo nella nostra testata, senza edulcorazioni e senza catastrofismi; abbiamo il dovere di cogliere i segni, anche minimi, per scegliere la direzione, distinguendo quello che sembra da quello che è e senza vanificare il positivo.

Da vent'anni proprio queste pagine sono per noi un microaiuto a leggere nelle cose, a evitare fraintendimenti e alimentare speranze, o almeno la determinazione a resistere e talvolta qualcuno ci dice che non solo per noi... Qualche variante nella grafica delle nostre pagine è il rinnovarsi di ogni essere vivente, come le piante che dalle radici producono nuova vegetazione. La colonna bianca a destra di ogni pagina esprimeva il convincimento che occorre leggere con la penna in mano, ma i nostri fogli da tempo non sono più cartacei come all'origine: ciascuno quindi si creerà altrimenti i personali spazi di annotazione, senza perdere, speriamo, l'abitudine.

Tutto questo desiderio di comunicare, di ricercare nel visibile nell'invisibile dell'esistenza anche segni piccoli è stato condiviso e incoraggiato fin dagli inizi dalla sorridente discrezione di Giancarla che ci ha lasciato il giorno di Natale: un'ombra per noi sul nuovo anno, un'ombra che ci lascia un po' d'affanno, ma ci aiuta a continuare.

in questo numero

MODE GIOVANILI: SESSO FACILE Dante Ghezzi

I PENULTIMI MESI DEL PD Giorgio Chiaffarino

UNA BUONA NOTIZIA DAL SETTORE INDUSTRIALE
Sandro Fazi

sentir messa: CONDIVISIONE E RACCOGLIMENTO
Margherita Zanol

parole: GEMELLI Mariella Canaletti

film in giro: IL CAPITALE UMANO Franca Colombo

inquadrato

Anche Giancarla...

rubriche

- ♦ **Il gallo da leggere** Ugo Basso
- ♦ **segni di speranza** Margherita Zanol
- ♦ **taccuino** Giorgio Chiaffarino
- ♦ **schede per leggere** Piero Colombo
- ♦ **la cartella dei pretesti**

MODE GIOVANILI: SESSO FACILE

Dante Ghezzi

Nel nostro tempo assistiamo al verificarsi di alcuni fenomeni che riguardano modalità comportamentali tra gli adolescenti che ci lasciano perplessi. In particolare mi riferisco alla precocità e alla promiscuità in campo sessuale, anche attraverso azioni di commercio del proprio corpo come le cronache a volte ci riferiscono.

Non mi pare che esistano ricerche statistiche nel nostro paese riguardo al fenomeno. Vedo giovani e adolescenti nel mio lavoro di psicologo, ma in maniera contenuta, mi limiterò quindi ad alcune riflessioni generali, anche se, credo, pertinenti.

Non manca nella nostra attuale società una quota di giovani impegnata personalmente e socialmente a crescere secondo obiettivi, metodi e valori condivisibili; e allora passato, presente e futuro trovano un loro legame di significato, pur nella messa in discussione di molto di ciò che ci ha accompagnato fin qui. Invece per un'altra quota consistente dei giovani di oggi c'è solo il presente. Ciò che riguarda il passato, storico economico sociale e culturale, ma anche solo familiare è tema non interessante; c'è un *voi* rivolto alle generazioni precedenti che ha un carattere di squalifica, come se fosse vecchio e bacucco; per cui dal passato non si può né si vuole imparare; e del futuro perché occuparsi?

Il presente è invece la dimensione che conta, che va fruita al massimo, che non bisogna perdere o posticipare. Vi ricordate nel '68, «tutto subito»? Anche oggi per i giovani di adesso è vero, solo che non c'è alcun riferimento a cambiamenti ideali o politici. *Tutto subito* si riferisce all'uso del tempo con poco o nessun controllo; al fare solo quel che uno si sente di fare; alla scuola considerata nella frequenza alle lezioni un impegno ineludibile, ma noioso; ai beni di consumo da fruire, con un accento particolare all'uso e al possesso dei media e, specie oggi, ai cellulari sofisticati e alle loro APP. Del futuro non si occupano, lo vedono lontano e vago, anche influenzati dai dubbi e dalle incertezze che i grandi che li circondano inviano, vista la crisi economica e valoriale attuale. Oppure lo pensano in maniera profondamente ingenua, definendo già, ovviamente a parole, che tra qualche anno si occuperanno di questo o quello; acritici e superficiali, come se bastasse dire *farò* per essere pronti e capaci di realizzare.

Il denaro è da sempre un grande incentivo e, spesso, un grande miraggio. Ma oggi di più. La cultura propagandata attraverso i media è che bisogna fare soldi presto, senza una qualche preoccupazione per il come e per la fatica che sottostà al produrre ricchezza. Anche se il comune spettatore, adolescenti compresi, sa che quanto è prospettato nel facile mondo delle immagini non è tutto vero e non ha

avvento automatico, pure il contagio corruttivo avviene e passa l'idea del «si può fare», magari usando furbescamente vie brevi. Consumo e denaro sono i valori; e collocati nell'oggi, nella fruibilità immediata. O a breve scadenza.

L'abitudine a pensare si abbassa. Pensare passa per informarsi, conoscere, confrontare, prevedere, paragonare; ma anche per interrogarsi, chiedersi ragioni, cercare spiegazioni, essere curiosi. non soggiacere a idee già pronte e comode. Queste dimensioni, connesse al pensare, i ragazzi di oggi le praticano meno del necessario e ciò li danneggia. Se provocati, dicono di pensare, ma forse ruminano circolarmente in maniera monotematica o poco oltre.

Non credo che i giovani siano oggi particolarmente coraggiosi quando li vediamo *buttarsi nei pericoli*; ma sono piuttosto portati ad agire in fretta sì, pensando poco a ciò che fanno. Il tema dell'accesso all'uso del proprio corpo e alla pratica della sessualità, sotto la stimolazione ormonale e affettiva propria dell'età e in conseguenza agli input continui che vengono in termini generali dal sociale, attraverso i media, è sotto gli occhi di tutti; e procura preoccupazioni, in quanto abbiamo l'idea che gli adolescenti corrano troppo e senza darsi precauzioni. È vero e che corrono molto e che usano poche precauzioni, mentali prima che specificamente attinenti al sesso? Credibilmente sì. Ma perché?

Non c'è una sola ragione, nessun fenomeno complesso ha una sola causa. Ne elencherò rapidamente alcune, senza la pretesa di dare un ordine di prevalenza, come per dare spunti di discussione.

Oggi, assai più che in passato, fare sesso può essere scollegato da una dimensione affettiva. La pratica della sessualità quindi può non essere incanalata in una dimensione di ricerca dell'altro, di attenzione e di cura, di patto e di complicità. Ciò significa che alcuni, e non pochi, tra gli adolescenti oggi, si prestano ad attività sessuali di tipo esplorativo o per la ricerca del piacere o dell'utile senza avere legame affettivo significativo con i partner che incontrano.

In alcune situazioni fare attività sessuale può essere un modo per prendere potere, avere successo o essere considerati pregevoli socialmente. «Io ieri me ne sono fatti tre, mica come voi sfigate» affermava una ragazza di terza superiore alle sue compagne, entrando in classe e alludendo a un certo tipo di prestazione sessuale comune, anche se stigmatizzata. L'affermazione provocatoria evidenzia che il sesso viene usato come segno di distinzione, caratterizzazione, emersione dal nulla e dall'anonimato; conseguentemente come strumento sconnesso da rapporti non solo significativi, ma semplicemente sensati.

E perché quindi non usare il sesso, prestandosi, spe-

cie le ragazze, ad accontentare qualcuno che è disposto a dare denaro. Che cosa c'è di male? Basta, se non farlo di nascosto, per lo meno non darlo a vedere. A meno che la cosa diventi tanto consistente da poterla esibire, come pregio e distinzione, uscendo dalla massa qualunque. I grandi, genitori in primis, dovrebbero avere compiti di vigilanza e controllo e, prima ancora, di indirizzo. Spesso di indirizzi non ne sanno più dare, il controllo lo tengono fin che possono; quando non sono, come nell'episodio di cronaca di pochi mesi fa, complici o addirittura istigatori delle figlie perché si prostituiscano. Né ci basta affermare che si tratta di casi limite: probabilmente vero, ma indicatore di un trend.

Un tema è anche quello del limite appunto, non solo in questo campo. Nella nostra cultura prevale pian piano il criterio che ciò che si può pragmaticamente realizzare diventa con il tempo, in breve se non legittimo almeno legittimato, comunque accettabile. I limiti del giusto, o anche solo del praticabile, si spostano così sempre più in là e ciò che qualche tempo fa non era accettabile o conveniente oggi diventa vincolo fastidioso e vecchio. E perché no, quindi, andare oltre anche nel campo delle pratiche sessuali giovanili?

Le capacità di convincimento verso gli adolescenti ad assumere comportamenti maggiormente auto protettivi e socialmente apprezzabili appaiono deboli. Poco l'adulto può di fronte al criterio «se non fai anche tu questo e quello sei uno sfigato». Ma rassegnarsi, in questo come in altri campi non è accettabile. Che fare dunque? Come reinsegnare ai giovani a pensare e a non dimorare stolidamente solo nelle dimensioni del presente e del presunto lecito?

Le capacità di convincimento verso gli adolescenti ad assumere comportamenti maggiormente auto protettivi e socialmente apprezzabili appaiono deboli. Poco l'adulto può di fronte al criterio «se non fai anche tu questo e quello sei uno sfigato». Ma rassegnarsi, in questo come in altri campi non è accettabile. Che fare dunque? Come reinsegnare ai giovani a pensare e a non dimorare stolidamente solo nelle dimensioni del presente e del presunto lecito?

Anche Giancarla dal Natale scorso «accompagna in silenzio il nostro cammino»: e pochi giorni prima ci eravamo fatti gli auguri, rivedendola dopo mesi, come sempre fragile, discreta, sorridente e affettuosa. E così, in quell'occasione, l'ultima, la ricorda Mariatersa Aliprandi:

Ti ho vista tranquilla, seduta ad ascoltare la Buona Novella, volgendo lo sguardo sorridente su ciascuno dei tuoi amici, come se sentissi esser il tuo ultimo saluto da offrire con la tua affettuosa mitezza.

Così ti ho visto sorridente togliere la tua tenda, arrotolarla senza disturbare, con la serenità del giusto. Ora ti posso ancora pensare mentre continuerai a donare il tuo sorriso nel mistero di un altrove, grata del dono della tua presenza.

Un suo scritto ricorda le origini di questo foglio in occasione dell'uscita del n. 300: con noi ha collaborato, con noi ha partecipato alla redazione fino a quando la salute glielo ha permesso. Ritroviamo in queste righe lo spirito dei suoi scritti: profondità e fantasia, poesia e originalità che alla rilettura di oggi sembrano ancora più intensi e ci fanno sentire il privilegio di averla avuta vicino per tanti anni. Pietro sa che continueremo a esserci.

OGNI INIZIO CONTIENE UNA MAGIA

che ci protegge e a vivere ci aiuta (Hermann Hesse)

L'inizio di *Notam*, il n. 1 del 1 maggio 1993 conteneva una magia: la magia del suo futuro da scoprire nel tempo concessoci, ignoto e sempre nuovo. Magia del bene prezioso della relazione, con le sue stagioni dentro e fuori di noi, a volte silenziose, a volte dirompenti.

Magia di pensieri che si fanno parole, nomi, visi, voci, memoria raccolta in un foglio dopo l'altro. Dapprima fogli come appunti, scritti sulla vecchia macchina da scrivere, raccolti e composti, poi i piccoli dischi pronti a trasformarsi in fogli e ora pensieri fluttuanti nell'energia che ci avvolge, catturabili premendo i bottoni del piccolo compagno PC...

N. 1 - 1993; n. 300 - 2008: quindici anni, un lungo tempo attraversato da speranze e delusioni espresse e condivise, dubbi, paure, domande continue senza possibili risposte, preghiere incessanti e mute, pianto e conforto.

Tempo delle nostre vite nel loro scorrere, nel loro struggente spegnersi per chi in questo tempo ha dovuto lasciarci e ora accompagna in silenzio il nostro cammino.

Tempo delle nostre vite e in filigrana il tempo della Storia che non ci appartiene, ma a cui noi apparteniamo.

Magia dell'incontro con se stessi, che inizia nell'incontro del pensiero e dell'abbraccio dell'altro «e a vivere ci aiuta».

Grazie a Giorgio che ha dato vita e continua a dare vita a quell'inizio.

Giancarla Brambilla

I PENULTIMI MESI DEL PD

Giorgio Chiaffarino

Sarà una banalità ricordarlo, ma ci sono sempre occasioni dalle quali emerge che non è vero, come taluni insistono nel dire, che sinistra e destra sono (quasi) la stessa cosa: la destra ha la memoria corta. A sinistra invece la memoria corta è solo del partito (in una parte della sua struttura) e la gente di sinistra, gli elettori, quelli che fanno il tifo per lei, non dimenticano tanto facilmente. Anzi, certe tristi pagine non le cancellano mai.

E gli interrogativi rimangono... Uno dei più indelebili è quello dei famigerati 101, che evidentemente non sono i noti cagnolini, ma gli *ignoti* affondatori della candidatura Prodi alla presidenza della repubblica. Ma sono veramente tali?

Non abbiamo la lista dei nomi, ma più di una pista l'abbiamo, ce la fornisce Sandra Zampa con il suo *I tre giorni che sconvolsero il Pd* che rinverdiscono il ricordo e la rabbia... Un libro difficile, probabilmente da scrivere, ma certamente difficile da leggere per chi ha a cuore la sinistra, ma anche semplicemente tiene al bene del nostro paese.

Le vicende di quei tre giorni sono il panorama di uno sfacelo politico, una basilare incapacità di capire e gestire le difficoltà del momento. È vero che chi ha vinto le ultime elezioni non le ha vinte completamente ma, d'altro canto, chi le aveva sicuramente perse alla prova dei fatti, Pd *adjuvante*, ha vinto su tutta la linea. Come è stato possibile? Il vero problema di fondo è stato e continua a essere il rapporto del Pd con la destra. Una storia che inizia chissà quando, ma sicuramente almeno dalla famosa *bicamerale* e dalla dichiarazione che «Mediaset è una risorsa del paese». L'autore di questa indicazione basilare è lo stesso D'Alema che ebbe poi a definire il Pd «Un amalgama mal riuscita!»

Sandra Zampa segue attentamente i dettagli di quei tre giorni, un lavoro puntuale, ma essendo portavoce di Romano Prodi la sua testimonianza avrebbe potuto essere accusata di partigianeria. Proprio per questo ha evitato commenti e con grande efficacia ha lasciato parlare date, fatti e virgolettati.

I momenti chiave: la candidatura Marini. Non dimenticare che è l'affondatore di Prodi e dell'Ulivo. La sua candidatura è decisa dal Pdl su una rosa proposta da Pd, ma incontra forti difficoltà preventive. Si viene a sapere, ma solo dopo i fatti, di un incontro tra lui e Berlusconi dopo il quale il Pdl dà l'ok sul suo nome. Berlusconi raduna i suoi e dice: «Votate compatti». La base Pd invece è apertamente in rivolta: «Un nome che rischia di portare a fine

vita il nostro partito». A Marini mancano 200 voti. È allora che Parisi fa il nome di Prodi che, al momento, è a Bamako per l'Onu. Romano Prodi è veramente il candidato giusto per la sinistra: uomo di grande statura internazionale, apprezzato in tutti i continenti, presidente della Commissione Europea a Bruxelles, quello che per due volte ha vinto le elezioni contro Berlusconi. Il 19 aprile al Capranica Bersani dichiara: «Mi prendo la responsabilità di proporre Romano Prodi come candidato al Quirinale». Civati e Renzi hanno lavorato molto a questa ipotesi. In assemblea è una *standing ovation* e nessuno chiede di intervenire per criticare la scelta. Tutti sono per Prodi dentro e fuori del Pd: Tabacci, Casini, Fassina, i renziani, Bindi (ricorda una scommessa con Prodi «diventerai presidente!»), Orfini, Fioroni, Sereni... Anche Sel è per Prodi. Sarà il prossimo presidente della repubblica.

Sappiamo tutti come è andata a finire.

Ma sarà bene ricordare quello che era successo prima, il 13 aprile a Bari, quando il Cavaliere di fronte a una piazza mobilitata proprio per dare una impressione di potenza fa le domande retoriche che ricordano terribili precedenti: «Impazzireste di gioia se il nostro futuro presidente dello Stato fosse... fosse... fosse Romani Prodi!», urla della piazza e lui ironico: «Peccato! Era il mio candidato preferito!» e poi aggiunge: «Con Prodi presidente ci toccherebbe andare all'estero». Uno scandaloso vanto ancora più grave perché cala nel silenzio assoluto della dirigenza Pd. Sarà, come sappiamo, ben accontentato, anche con la formazione di un governo proprio nei termini che desiderava.

C'è da sorprendersi che poi Prodi non abbia rinnovato la tessera del partito? È bello invece che Civati abbia proposto ai candidati delle primarie di andare insieme da lui per invitarlo a cambiare idea. È il senso di un indennizzo...

Il quel passaggio della storia italiana - leggiamo nella postfazione - occorre, più che mai, sapienza, lungimiranza politica, disinteresse, trasparenza. Ci hanno offerto mediocrità, calcoli di corrente, cecità, opacità. Una vergogna.

Difficile dire meglio di così: di qui la persuasione che tutta una inadeguata nomenclatura deve andare via perché, dopo il primo scossone dei 3.500.000 voti perduti, è addirittura a rischio la sparizione della sinistra e - anche dopo Berlusconi - la consegna del paese a un neo-berlusconismo a tempo indeterminato.

UNA BUONA NOTIZIA DAL SETTORE INDUSTRIALE

Sandro Fazi

Il 28 dicembre 2013 la Fiat ha annunciato di aver concluso l'accordo con Veba, fondo assistenziale USA, per il trasferimento a Fiat del 41,5% di azioni Chrysler ancora in possesso del fondo. Fiat ha acquisito così la totalità delle azioni Chrysler. A me sembra che questo avvenimento sia di grande importanza non solo per il gruppo stesso, ma anche per tutto il sistema industriale italiano. Gli Agnelli, ricordiamolo, sono praticamente l'ultimo soggetto ancora attivo di quel gruppo di formidabili capitani di industria che l'Italia ha avuto la fortuna di avere nel secolo scorso, i vari Pirelli, Costa, Olivetti e non pochi altri che hanno costruito l'Italia moderna e che purtroppo oggi possiamo solo ricordare.

Fiat invece si trova ora a salire di livello e a sedersi al tavolo di quella decina di giganti che controllano il mercato mondiale delle auto. Questo per il gruppo italiano è sicuramente il coronamento di un sogno accarezzato da lungo tempo. La stampa, anche internazionale, ha considerato l'avvenimento un grande successo di Sergio Marchionne, architetto dell'operazione. Il manager, scoperto con grande merito da Umberto Agnelli, è divenuto Capo esecutivo (CEO) di Fiat nel 2004, ha quindi ristrutturato l'azienda; successivamente ha acquisito la Chrysler, che ha poi salvato anche grazie ai contributi pubblici americani. La Chrysler, ormai risanata, nel 2013 ha raggiunto vendite record (*la Repubblica*, 4 gennaio 2014) e il nuovo gruppo Fiat-Chrysler (o più probabilmente Chrysler-Fiat) si appresta a competere alla pari con i giganti del settore, i pochi ancora attivi. La risonanza internazionale fa purtroppo prevedere che il mago possa venire risucchiato da qualche vertice più alto.

L'avvenimento Fiat ha naturalmente suscitato insieme al coro dei consensi anche riserve e perplessità, alcune probabilmente di natura ideologica, altre legate alle difficoltà che il gruppo dovrà affrontare, come le numerose analisi hanno ricordato in questi giorni come l'alto indebitamento e la scarsa liquidità finanziaria. Grandi potenzialità non ancora interamente valorizzate sono comunque disponibili nel nuovo gruppo.

Pensiamo in particolare ai grandi marchi italiani ancora, come noto, non adeguatamente utilizzati. Ci riferiamo ad Alfa Romeo, Maserati e altri che saranno sicuramente inclusi nel nuovo piano indu-

striale. È questo forse l'aspetto che più ci coinvolge: contiamo di vedere valorizzato un nostro patrimonio e ravvivate energie spente. Il piano industriale del nuovo gruppo sarà presentato a fine aprile, quindi per il momento non è dato sapere quali saranno le strategie previste. Ma dovrebbe esserci spazio per molti progetti: si parla (*il Sole 24 Ore*, 3 gennaio '14) di 9 mdi di investimenti nel 2014.

D'altra parte il nuovo gruppo, costretto a confrontarsi con i giganti del mercato, non potrà che portarsi al livello di questi per quanto riguarda efficienza, qualità, efficacia e quindi anche di ricerca e inventiva. Questo è sicuramente un percorso di crescita nel quale il nostro contributo potrà trovare spazio per manifestarsi. Per Fiat potrebbe essere l'occasione di una nuova rigenerazione, in molte fasi con molto lavoro, molti progetti; potrebbe essere una scossa forse comunicabile ad altri comparti del sistema industriale. Un gruppo con forte connotazione internazionale, privata, sana, orientata alla qualità e al mercato non potrà che essere di stimolo e rinvigoriscente per tutto il settore industriale italiano.

Per tutto questo, cioè per la crescita di Fiat in campo internazionale, per gli investimenti che il nuovo sistema societario prevede, per la necessità di una sua riqualificazione interna, per l'effetto di trascinamento che il nuovo gruppo dovrebbe produrre sul sistema industriale italiano ritengo che l'attuale svolta di Fiat sia una buona e promettente notizia per tutto il nostro paese, specialmente nella attuale congiuntura.

In questa circostanza non si può non ricordare un altro importante passaggio della storia di Fiat, quando l'avvocato Gianni Agnelli nel 1988 decise di affidare la gestione della società a Cesare Romiti, decretando la vittoria di questi sull'ingegner Ghidella e terminando così il lungo braccio di ferro tra i due manager che impersonavano linee industriali opposte. Come si ricorderà l'ingegnere sosteneva con decisione che Fiat rimanesse nel campo della sua specializzazione storica di *fare automobili* e contrario a dirottare le risorse su investimenti diversificati, quali assicurazioni, editoria, finanza e altro ancora come sostenuto da Romiti e come poi avvenne. Oggi forse Ghidella, morto nel 2011, avrebbe potuto ritrovare nel previsto percorso del nuovo gruppo tracce del suo indirizzo.

la cartella dei pretesti - 1

Il leader non è un dittatore. È un uomo intelligente e carismatico, certamente ambizioso, attorniato da uno stuolo di collaboratori che non sono cortigiani né *clientes* né lobbisti; ma il quadro dirigente con una sua visione del bene comune che si misura ogni giorno con il leader.

EUGENIO SCALFARI, *Un dittatore è una sciagura, un leader una vera fortuna*, *la Repubblica*, 22 dic. 2013.

sentir messa CONDIVISIONE E RACCOGLIMENTO

Margherita Zanol

Il mio percorso spirituale è stato negli anni molto ondivago. Mi sono ribellata e ho combattuto in svariate fasi contro la gerarchia cattolica, il silenzio di Dio o la sua volontà e ho condotto la mia *battaglia* mettendomi al di fuori di quella che ci era stata data come pratica cattolica: precetti, confessioni, digiuni, novene...

Devo tuttavia ammettere che, nonostante le mie ribellioni e i miei periodi di non pratica religiosa ortodossa, la messa ha sempre e comunque rappresentato un momento a sé. Sapevo che la sua liturgia veniva non da Gesù, ma da quella gerarchia alla quale mi stavo spesso opponendo, ma le ho sempre riconosciuto l'importanza del significato: la condivisione del pane, quella condivisione che fa sì che «dove due o più sono riuniti in nome mio, io sono con loro». Nonostante le omelie, raramente evangeliche, ho sempre sentito l'importanza della consacrazione del pane e del vino in una comunità di persone e della loro distribuzione a ciascuno dei suoi componenti. Chiunque fosse lì, in quel momento, con me, acquistava un valore, perché contribuiva a costituire quel gruppo nel quale Gesù «era lì con noi».

Non ci andavo regolarmente; a periodi era soltanto nei giorni feriali; a volte la domenica, ma non tutte; in quel caso, alla fine del *Credo*, chiedevo perdono a Dio per averlo recitato, non avendo, in quei momenti in particolare, saputo bene in che cosa credevo. Per il suo significato, penso di non essermi mai

persa la messa del Giovedì Santo: mi sentivo vicina a Gesù che ci dice «fate questo in memoria di me» qualche ora prima della preghiera nell'Orto, un giorno prima delle sue sette parole, prima di morire sulla croce, che ci mostra un modo, *il modo*, di essere con lui per sempre: in comunità, consumando il pane e il vino insieme.

Oggi ci vado tutte le volte che posso. Sono consapevole del significato particolare della messa della domenica, nel mezzo del nostro giorno del Signore, all'interno della comunità parrocchiale. So anche che molti sentono pleonastica la messa nei giorni feriali. Io ho deciso di viverla come un bel momento di raccoglimento. Stare insieme a persone che non conosco, accomunate però dall'attenzione alla Parola e alla condivisione del pane, mi aiuta a raccogliermi per una mezz'ora, prima di ributtarmi fuori, nella vita di tutti i giorni. Forse ne faccio *un uso improprio*, ma sento che Gesù è lì e, nella celebrazione comunitaria, trovo il modo di raccogliermi davanti a lui.

Il cardinale Martini, ad Alain Elkann che gli chiedeva come è possibile coltivare la propria dimensione contemplativa in una vita metropolitana congestionata, ha una volta in più sottolineato l'importanza di un momento di raccoglimento, la cui durata, ha detto, varia a seconda delle disponibilità di tempo di ciascuno. Forse la mia ha la durata di una messa in una chiesa di Milano.



Il gallo da leggere - Ugo Basso

Il gallo comincia il suo sessantottesimo anno con il numero di gennaio in distribuzione.

Nella sezione religiosa fra l'altro:

- una riflessione del giudice Giuseppe Ricaldone sull'idea di misericordia in Gesù attraverso l'analisi di due «peccatrici» grate;
- una illustrazione del compito del teologo secondo il pensiero di Giuseppe Ruggieri;
- Carlo Carozzo riconosce in Arturo Paoli la figura di un profeta;
- una suggestione siriana di Basilio Buffoni espressione di speranza per la sorte di p. Paolo Dall'Oglio;
- continua la presentazione del piccolo fratello Raimondo Bertoletti di Egidio Villani.

Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:

- Luisa e Paolo Benciolini avviano un lungo studio sulla coppia e sulla famiglia;
- Gianfranco Monaca propone una lettura attuale e sconcertante delle *Satire* di Vittorio Alfieri;
- Giorgio Montagnoli tenta un curioso accostamento tra alchimia e pace;
- Dario Beruto propone un'ampia visione della questione ecologica.

Nelle pagine centrali:

- Germano Beringheli introduce poesie inedite di Franco Gualdoni.

... e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *L'evangelo nell'anno*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

Altro sul sito www.ilgallo46.it

ALLA RICERCA DEL BAMBINO

Matteo 2, 1-12

«Abbiamo visto spuntare la sua stella». Spinti da una stella, si sono mossi da lontano per incontrare il bambino e sono arrivati a Gerusalemme, dove nessuno di coloro che «vivevano secondo le scritture» lo aspettava né sapeva di lui. Avevano lasciato il loro quotidiano, superando probabilmente difficoltà e incertezze, certi di trovarlo. Avevano chiesto alla *sua* gente ma questa non ha saputo aiutarli. Anzi, sentita la notizia, ha iniziato a tramare per eliminarlo. Fuori da Gerusalemme, fuori dalla caligine del potere, del sistema, della mondanità, «la stella che avevano visto spuntare li precedeva» ed essi «al vedere la stella, provarono una gioia grandissima». La gioia dei magi deriva da studio, attesa, convincimento, fatica del viaggio, superamento delle incertezze, ricerca, a volte senza successo, di aiuto. La stella compare nei nostri momenti di disorientamento e può essere complicato individuarla.

Gli spunti per arrivare al bambino sono dovunque e sta a noi riconoscerli e farli nostri. Il cammino verso di lui non è semplice né chiaro. Coloro che dovrebbero aiutarci non sono sempre di aiuto; spesso la ricerca di Dio ha bisogno della scienza o della storia, accanto alla Scrittura; ma la gioia, quando siamo davanti a lui, è reale e profonda. È la gioia vera.

Epifania ambrosiana

parole

GEMELLI

Mariella Canaletti

Secondo l'astrologia occidentale, caratteristica del segno zodiacale dei Gemelli è di essere mobile, d'aria, e di avere una doppia natura, capace di razionalizzare tutto, e nello stesso tempo dotata di grande immaginazione, emotività, sentimento. Mi fermo qui, perché in realtà non so quale fondamento abbia tutto quanto si dice sull'influenza degli astri, che molti ritengono determinante: ma, poiché mi è accaduto di venire al mondo sotto questo segno e alcune delle sue caratteristiche sembrano appartenermi, ho pensato di dare forma a qualche riflessione sul tema.

Ricordo quando, giovane studentessa, arrivai a essere orgogliosa di avere in comune la costellazione dei Gemelli con il nostro padre Dante, che al canto XXII del Paradiso, riconosce di aver ricevuto dal suo «segno... tutto, qual che si sia, il suo ingegno». Lo scherzoso vanto di allora non mi è stato, però, di grande conforto, nella consapevolezza che in me fosse più accentuata la presenza di una realtà non tanto astrologica quanto, mi pare, comune: l'esistenza, negli uomini, di un *doppio*. Con una sintesi probabilmente arbitraria, che riduce a dualismo una molteplicità, si può forse dire che in ogni persona si manifesta la presenza di due forze antitetiche, ragione e passioni, spesso in contrasto fra di loro, sia pure nelle dimensioni particolari di ciascuno.

Alle diversità proprie della specie umana hanno dato largo spazio la letteratura, la filosofia, le scienze; in particolare la psicanalisi ha scavato nel pro-

fondo dell'anima, e ne ha colto alcuni caratteri fondamentali. Ma se non è chiaramente dato al mio limitato *sapere* entrare in questa *selva oscura*, osservare e esprimere in parole povere quanto possiamo osservare nel nostro piccolo cerchio, passato e presente, può condurci a una presa di coscienza più matura e ad aprire il nostro sguardo e la nostra responsabilità a spazi nuovi e fecondi.

Come accade quando si dedica attenzione alla Scrittura, motivi di riflessione e stimolo emergono da tutto quanto in essa viene raccontato, fin dall'inizio. Osserva il noto biblista Piero Stefani, in un commento dedicato al comandamento ebraico del *sabbato*, che quando Dio, alla creazione del mondo, disse «sia la luce ... e separò la luce dalle tenebre ... e chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte», la luce viene dopo le tenebre, in una divisione che pone un limite, ma «conserva anche l'elemento a cui originariamente si oppone, ... e consente la rappacificazione degli opposti, perché la luce contenendole, legittima pure le tenebre...».

È un discorso davvero illuminante, che oso trasferire al tema che mi sta a cuore. Con la parte luminosa, nel nostro essere esiste anche una parte oscura, da considerarsi essenziale; ambedue sono componenti non separabili della natura, e il riconoscimento di tale realtà potrà allora produrre «una alterità riconciliata». È una pista, un percorso faticoso che ha inizio con la scoperta, la comprensione, la accettazione di quella che Jung chiama la nostra *ombra*,

per poter operare un equilibrio capace di conciliare i nostri *opposti*. I gemelli Castore e Polluce camminano l'uno con l'altro, insieme.

Squilibrio e dissociazione si rivelano nella storia fra Abele e Caino, vero protagonista, questo, del racconto. Il Signore vede l'irritazione nata in lui per una preferenza inspiegabile, che sembra senza motivo, e lo esorta ad agire bene, «a tenere alto il suo volto...»; perché «il peccato è accovacciato alla tua porta, verso di te è il suo istinto...». Ma l'ammonimento a dominare la sua passione cade nel vuoto, prevale in lui l'impulso alla violenza, e sappiamo come va a finire.

La storia però prosegue, non finisce qui. Caino, dopo la condanna del Signore, comprenderà l'enormità del suo peccato, fuggirà ramingo, e dalla sua

discendenza nasceranno i costruttori della città, i suonatori di cetra e di flauto, i lavoratori del bronzo e del ferro. Possiamo pensare, allora, che non tutto è perduto? Che Caino possa non aver ceduto alla disperazione per aver sparso il sangue del fratello e abbia imparato a vivere le sue forti passioni con il buon uso della ragione?

Non viene meno la speranza che, anche dopo ogni sbaglio, ogni cedimento alla parte oscura di noi, resti aperta una strada di riconciliazione. E, proprio alla fine, nell'ultimo libro della Scrittura, ne viene data conferma. Chi «ci ama, rimprovera, educa sta alla porta e bussava»: se saremo capaci di sentire questo richiamo, di aprirla, questa porta, potremo confidare di avere lungo la strada un alleato potente e fedele.

taccuino - Giorgio Chiaffarino

LA LEGGE ELETTORALE è davvero una priorità? No, ma è un segnale assolutamente da dare perché se ne parla da sempre e non si fa mai. Se si vuole passare dal dire al fare, ecco l'occasione. Eppure appena si accenna al problema scoppia il dibattito che in fondo è quello che ha bloccato il paese sulla *porcata* per tutti questi anni.

Non per essere originale a tutti i costi, ma farei due riflessioni. La prima - la Francia insegna, ma per certi aspetti anche l'Italia -: anche una legge elettorale studiata per rendere immutabile un assetto politico non riesce a sostenerlo per sempre. È il caso della legge elettorale studiata da De Gaulle per stabilizzare in eterno la destra e sappiamo che cosa è successo. A parte le manifeste incongruità della nostra legge attuale, cerco di dire che la formula è relativamente irrilevante allo scopo se fosse quello di mantenere al potere una parte politica. Anche la *porcata* è stata ribaltata due volte.

La seconda riguarda il dibattito riaperto dopo l'accelerata data dal nuovo Pd e attiene alla rappresentatività e alla governabilità. La rappresentatività è certo un valore da salvaguardare e ci saranno i tecnicismi necessari, come accade anche altrove nel mondo occidentale. Quello che manca tragicamente da noi è la governabilità. Vince l'immobilismo portato da forze contrapposte, oppure l'arrembaggio di tutti gli interessi, compresi i più indecenti, come si è visto anche nell'ultimo *decretone omnibus* che il governo ha dovuto ritirare.

Una svolta gli italiani l'hanno data con l'83,3 % dei voti al referendum del 18 aprile 1993, quando, se non sbaglia, l'indicazione chiara è stata di dare agli elettori la libertà di scegliere una maggioranza e un governo. Qualsiasi sistema elettorale che consenta questo risultato sia benvenuto, lontane tutte le nostalgie di formule inconcludenti.

MISSIONI MILITARI E ARMAMENTI - Non solo l'Italia, ma anche l'Europa tutta è a caccia di risorse. Scarsità grande in relazione alle necessità. Proprio in Europa c'è un dato che dovrebbe far riflettere e molto: ci sono 28 eserciti differenti per una spesa totale di 190 miliardi. Siamo alla vigilia di un nostro intervento in Europa e c'è una lunga nota di cose che sarebbero da discutere prima e da fare poi. Purtroppo nel disinteresse generale - non tanto nel continente - quanto nel nostro paese, troppo occupato nella tradizionale burrasca nel catino di casa. Manteniamo viva la speranza che comunque qualche nostro rappresentante possa almeno iniziare a porre il problema: è poco o niente, ma se non si incomincia mai...

Guardiamo in casa nostra: la Rete per il Disarmo ha presentato un rapporto sulla spesa militare nel 2014. La spesa militare complessiva è una bella cifra: 23,6 miliardi di euro (400 milioni in meno rispetto al 2003, ma ben 700 milioni in più di quanto previsto nel 2012). Senza addentrarci in dettagli - molti ancora non noti - l'aspetto principale è la poca trasparenza, il che è funzionale al rifiuto di verifiche e controlli, cose che invece il parlamento abitualmente dovrebbe poter fare a garanzia di tutti. Qualche curiosità comunque è segnalabile. Per esempio: 2/3 dell'importo è riservato agli stipendi, abbiamo un generale ogni 174 militari (per esempio negli Usa un generale ogni 1.650 uomini), 450 milioni di euro sono riservati agli ufficiali a

riposo quale *premio per restare a disposizione* (?). C'è poi un sistema elastico di aggiustamento, rappresentato dai fondi per le missioni all'estero (previsti 700 mio) e i fondi stanziati dalla Difesa e dal ministero dello Sviluppo Economico di circa 6 miliardi per nuovi sistemi d'arma (però, con un emendamento di Sel, è stata almeno esclusa l'utilizzazione per gli F35).

All'estero ci sono missioni e missioni: qualche riflessione anche di dettaglio dovrebbe essere pur fatta. Esempio: per l'Afghanistan, dove non avremmo mai dovuto andare, sono destinati 129 milioni di euro; di più: nel 2015, 800 soldati italiani saranno ancora nel paese, ma il ministro Mauro non ci dice il perché né chi ha autorizzato questo intervento.

Per chiudere (provvisoriamente!) qualche domanda è indispensabile. Come conciliare con la nostra costituzione la costruzione e l'impiego di caccia bombardieri, le cannoniere volanti tipo AC-130, le portaerei, eccetera? Dobbiamo davvero perseguire nel campo militare una politica di potenza? E c'è chi ha pensato di chiedere agli insegnanti la restituzione di 150 euro mensili indebitamente percepiti!

film in giro
IL CAPITALE UMANO
Franca Colombo

Il capitale umano di Paolo Virzì, da qualche giorno nelle sale, ci offre lo spaccato di un mondo che non è il nostro, ma che a tratti ci sfiora e ci incuriosisce. Le cronache dei giornali sono piene di personaggi come l'arrivista sbruffone, disposto a sacrificare tutto per entrare nel giro di quelli che contano, il manager dell'alta finanza che sa fare i soldi con i soldi, la ricca signora che fa shopping con l'autista, indecisa se sostare da Gucci o dall'antiquario più *in* e infine gli adolescenti che contestano e insultano gli adulti senza avere la forza di fare scelte diverse. A giudizio di qualche critico si tratta appunto di personaggi e non di persone, a me invece sembrano persone *vere*, con luci e ombre dell'anima che squarciano lo scintillio del contesto lussuoso in cui sono prigionieri e lasciano emergere la sofferenza e le contraddizioni di un mondo senza valori etici ma aggrappato all'unico valore del dio denaro.

Gli attori sono bravissimi, da Fabrizio Bentivoglio, a Fabrizio Gifuni, a Valeria Bruni Tedeschi, Valeria Golino, Luigi Lo Cascio: con una recitazione essenziale e misurata riescono a coinvolgerci nel dramma

di questa doppia realtà presente nelle loro vite: così la trama, a sfondo giallo, la struttura narrativa del film, passa in secondo ordine. Al regista non sembra interessare tanto farci scoprire l'autore dell'incidente mortale da cui parte il film, quanto far emergere l'incompiutezza di queste personalità, l'incapacità di affrontare l'emergenza esistenziale senza il denaro. L'arrivista ridanciano viene travolto dalle lacrime come un bambino, il manager di ghiaccio esplose in una crisi di rabbia e di violenza incontrollata e la ricca signora, che ha sacrificato i suoi sogni di attrice sull'altare del lusso e della ricchezza, resta bloccata dalla depressione.

Quelli che pagano il prezzo più alto di questa ambiguità sono i figli adolescenti: per evadere da un mondo che non condividono, si rifugiano nell'alcool, nella droga o in un amore socialmente *diverso* e così pure i personaggi di condizione più modesta che alla fine pagano addirittura con il carcere e rappresentano *il capitale umano* di scarsissimo valore. Per questi aspetti di denuncia morale e sociale è un film che mi sembra valga la pena di vedere.

Paolo Virzì: *Il capitale umano*, Italia 2014, uscita 9 gennaio, colore, 109'

la cartella dei pretesti - 2

La fede non produce affatto credenze, ma, al contrario, le toglie via tutte, smascherando come menzogna anche l'immaginazione teologica. La fede – scrive san Giovanni della Croce - «non solo non produce nozione e scienza, ma, anzi, acceca e priva l'anima di qualunque altra notizia e conoscenza: la fede è notte oscura per l'anima e, quanto più l'ottenebra, tanto maggiore è la luce che comunica». Fede come notte, dunque, ma una notte che mentre libera da ogni presunto sapere di verità esteriori, fa risplendere una luce interiore, sapere non di altro, ma di se stessa, sapere che è un essere.

MARCO VANNINI, *La notte di luce che rivela noi a noi stessi*, [la Repubblica](#), 24 dicembre 2013.

schede per leggere - Piero Colombo

Don Angelo Casati ci offre anche quest'anno un rinnovato momento di delizia dello spirito con l'uscita del suo ultimo saggio *Sulla terra le sue orme – Commento al Vangelo di Luca*, ed. Il Margine, Trento, 2013, p. 445, 20 €).

Come si legge in premessa, non si tratta di un testo di esegesi o di approfondimento teologico, ma è l'espressione dell'esperienza pastorale di un «vecchio prete, innamorato del rumore leggero dei passi di Gesù» e della fonte di luce che da lui promana. Con il suo stile semplice e incisivo, Angelo Casati ripercorre il Vangelo di Luca, suddividendo l'esposizione in 31 capitoli, con un sottotitolo per ciascuna pericope (quasi fosse un riassunto del testo integrale) per entrare nel vivo delle sue considerazioni intime.

Durante la presentazione del libro – alla Libreria Claudiana di Milano, il 9 dicembre scorso – la pastora metodista Eliana Briante e l'avvocato Grazia Villa, ex presidente della Rosa Bianca, hanno detto che don Angelo è un «uomo di sogni, e usa parole silenziose per l'annuncio che fanno allargare il fiato»: egli ci invita ad «andare oltre» il racconto o l'episodio accennato, ci esorta a cogliere la profondità del retro-pensiero di chi è lì, protagonista di un incontro in quel dato momento: pensiamo al ritrovamento di Gesù nel tempio, alla vedova con il suo obolo, ai 72 discepoli – non solo i 12 – inviati per la missione a due a due, ai presenti all'addio nel momento dell'Ascensione, e altri.

Il libro è intessuto da una visione ampia ed essenziale, che ci permette di confrontare il nostro bisogno di riflessione con i vari moniti di Gesù durante il viaggio a Gerusalemme o con le persone che si affacciano sulla sua strada. Siamo quindi in grado di comprendere più compiutamente il significato reale del messaggio evangelico che deve partire da noi, popolo di Dio, e non da altri interlocutori più o meno istituzionali.

Ancora una volta, l'approccio a don Angelo nei suoi libri o nell'omiletica domenicale mi induce a rivedere la mia sensibilità sui problemi spirituali e religiosi, mediante il suo aggancio biblico e poetico e a comprendere che la Parola non deve essere oggetto di speculazione culturale, ma è stimolo forte per la *mia* quotidianità.

In questi giorni è uscito anche il testo che raccoglie le omelie tenute da don Angelo nel trascorso anno liturgico A, rito ambrosiano: *Sconfinare per grazia*, ed. Centro Ambrosiano, Milano.

la cartella dei pretesti - 3

Esiste anche – non dobbiamo esasperarla, ovviamente, e ancora una volta è Francesco il primo a sostenerlo – la dottrina. Bello, infatti ragionare in libertà, ma bisognerà anche trarre qualche conseguenza non astratta. Bisognerà buttare via un sacco di paragrafi del *nuovo* Catechismo, rileggere quasi tutti i dogmi, consolidare le amabili conversazioni che ci hanno confortato in questi mesi. Bisognerà tenere conto di quelli a cui tutto quello che nella pubblica opinione produce entusiasmo non piace. Non dico i lefebvriani, ma i devoti, quelli che hanno speso la vita baciando la mano ai vescovi, andando in pellegrinaggio a Medjugorje o da padre Pio, ascoltando da molti parroci e vescovi esattamente l'opposto di quanto viene dicendo papa Francesco.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Francesco "riformatore"*, *Koinonia*, novembre 2013.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11- 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano *Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Nota-m**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 431 è previsto per LUNEDÌ 27 gennaio 2014